

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

401

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L'ERITREA

DRAMA VNDECIMA
Posthumo.

DI GIOVANNI FAUSTINI.

Da Rappresentarsi nel Nouiss.
Teatro di S. Apponale
l'Anno 1652.

Posta in Musica dal Sig. Francesco
Caualli Dignissimo Organista
di San Marco.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor
MARC' ANTONIO CORRARO
fù dell' Illustrissimo
Sig. Vicenzo.



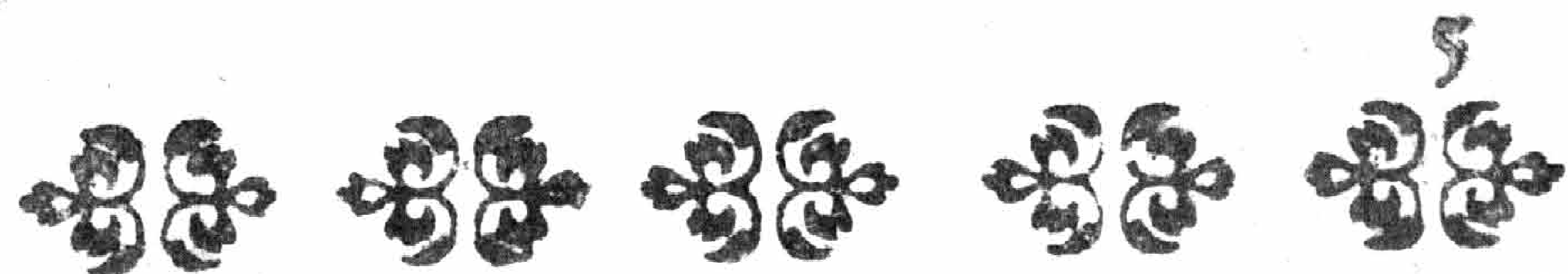
IN VENETIA, M D C L II.

Per il Giuliani.

Si vende per Giacomo Batti libraro
in Frezzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



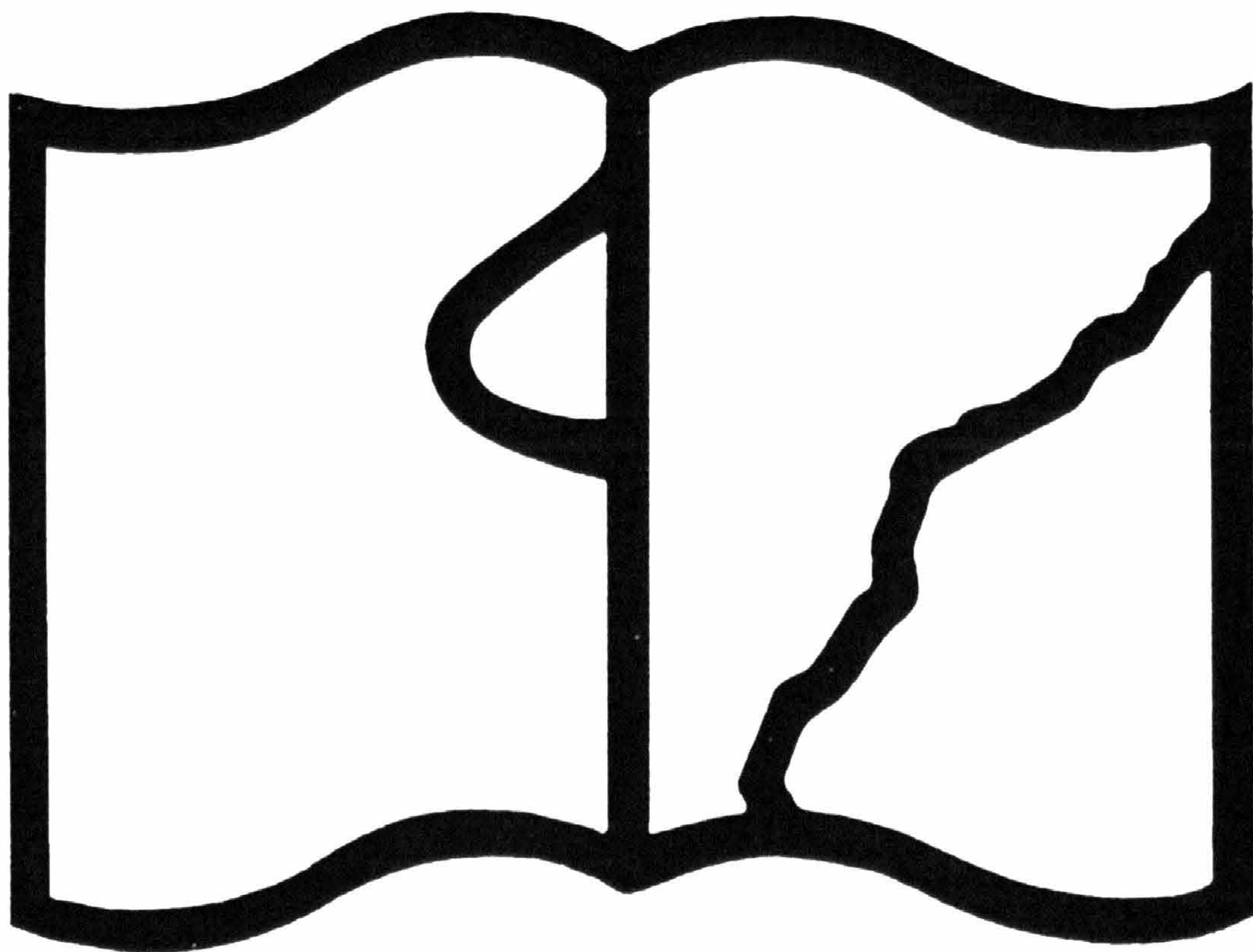


ILLVSTRIS. SIGNORE,
& Padron Collendis.



ENTRE una fir-
ta morte d' Eritrea
lusingherà à V. S.
Illustris. dolcemé-
te l'orecchio, la pur
troppo vera del
Sig. Giovanni Fau-
stini le commouerà
dolorosamente l'a-

nima. Morì pochi giorni sono questo cele-
bre Litterato, & doppò la tessitura di undeci
Opere, hà lasciato sotto il Torchio quella del-
la sua cara Eritrea. Questa pouera Regina
tutta abbattuta per gl'incontri sinistri, per la
Strauaganza delli accidenti, compare alla
fine alla luce, obligata d'ubbidire à quel ge-
nitore, che la promise nella Calisto. Non hã-
no mancato intoppi da trattenerla nel viag-
gio, oltre la perdita di quello, che generata,
doueua assisterle ancora. Hà pur anco smar-
rita in dietro la compagnia del virtuoso Bo-
nifatio, che nel principio del camino fermò
con il passo la vita.



Testo Deteriorato

Con coraggio però guerriero. Superato il
difficile, e combattuta la malignità (che se ben
di lontano) si è pure lasciata vedere, com-
battute da un nemico Destino, vittoriosa
giunge, ove era tenuta. Qui troua mancargli
parte di quelli addobbi, donati alla sua gran-
dezza, e che li erano stati preparati dal Pa-
dre.

La Scena degli Elefanti, ch' in molte parti
dell' Opera offeruerà V. S. Illustriss. chiama-
ta; e che fù inuentione del Poeta, si lascia da
parte, non conuenendo al decoro di Regina
vestir vn' habito, che destinato per lei hab-
bia prima seruito ad' altri; Conoscerà ella il
Nicchio, e farà poi il giudicio doue andaua
la figura. Trà tante disauventure, mentre
perduta d' animo, spera (benche pregiudicata
nella strettezza del tempo per adornarsi) di
campeggiar per ancora con la virtù di quel
solo Caualli, che conosciuto, & stimato da
tutti, è venerato dagl' emuli stessi.

Donerà poi il compatimento all' angustia
del Teatro, picciolo per riceuer una Regina,
tanti Prencipi, tanti Personaggi. Le vie
non ponno esser più grandi della Scena; que-
sta imprigionata trà stretti muri non hà li-
bertà di spatiare à suo piacere, come l' altre.
Se l' occhio per auventura non incontrasse
nella intiera sodisfattione, l' orecchio almeno
partirà contento. Ogni Cavaliero sà maneg-
giare

giare il destriere in una larga Piazza, non
tutti lo possono fare in vn stretto Cortile:
Honorì V. S. Illustriss. di vn cortese gradimē-
to questo mio pouero sì, mà riuerente tributo,
e non isdegni riceuer sotto l' ombre del suo
antoreuole patrociniò quest' orfana Regina.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Giacomo Batti.

Delucidatione della Favola .



PERIANDRO giouanetto Rè dell'Assiria, & Eurimedonte Principe dell'Egitto d'anni pari all'Assiro, ambo nutriti nella Reggia di Mèsi, & animati quasi da vn solo spirito, e retti da vn solo volere, nauigando il Mare de Fenici, approdaronò a Sidone, doue raccolti da Lisia, Rè di quella Regione, Eurimedonte di subito ardè per il bello della Principessa Laodicea, vnica herede della Fenicia, dimèticatosi la fede data ad Eritrea, sorella di Periandro. Questa destinata dal Rè fratello moglie di Theramene, Principe del sangue, s'innamorò dell'Amico fraterno, & alienatosi da gl'affetti dell'assegnatoli marito, diede secreti giuramenti di esser sua all'Egitio, che riscaldato dalle faci amorose acceleraua la partita dall'Assiria per ritornare al Regno cò Periandro, desideroso anc'egli di riuedere l'Egitto, e colà trattare col mezo del Rè suo padre il maritaggio dell'amata Principessa.

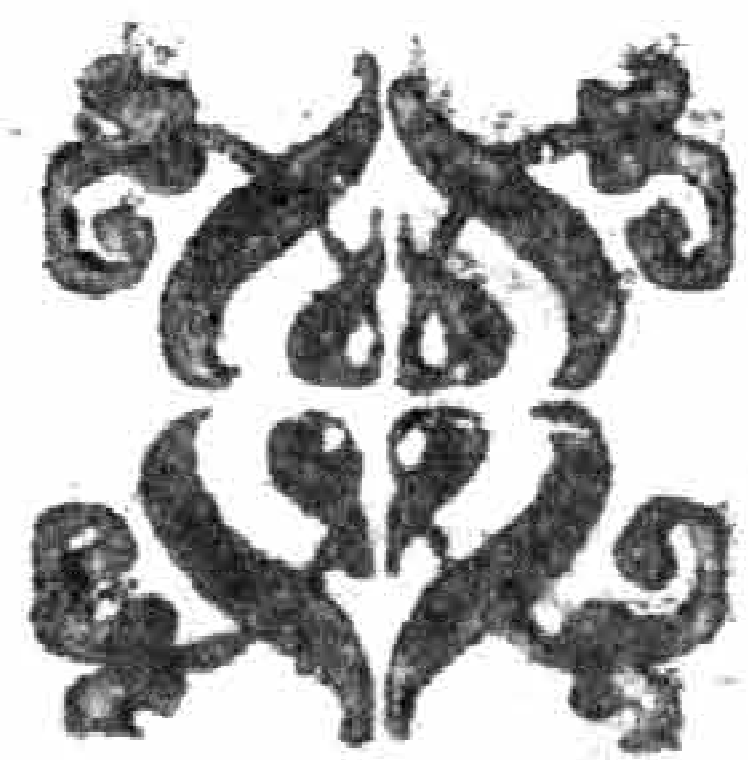
Messi replicati della Madre chiamaronò dalla Fenicia, e da suoi proposti viaggi Periandro, inuasa l'Assiria da nemici Persiani, i quali non si tosto intesero l'arriuò del

del Rè, che, dimmassato l'Essercito, desiderarono dall'inuasioni. Eritrea bramosa del ritorno del fratello per saper qualche noua dell'amato Principe, intese da Periandro le riuolutioni de suoi affetti, e come voleua, giunto nel regno, far chiedere à Lisia per moglie Laodicea; vessata perciò da vn'acuta, e mortale passione, infermò repentinamente, riuscendo vana ogni diligenza fisica per ritornarla nella primiera salute. Da cause diuerse, & da naturali stemperamenti fù gettato nel letto Periandro, doue ardendolo internamente vna febre lenta, mà pestifera, terminò di regnare, e di viuere. Era legge nell'Assiria, che la Corona reale non hereditasse testa di Femina, onde morto Periandro succedea nel Trono Theramene. Mirsilla la Reina madre, auezza alla Reggia, stabilì di tentare l'inganno per nò viuere gl'anni della canitie trà fortune priuate. Erano nati Gemelli Periandro, & Eritrea, cresciuti così simili di statura, & d'effigie, che solo nell'apparenza gl'habiti distingueuano i sessi, ne la voce ingrossata dal tempo, & da disordini, ò la lanugine del mento poteua far discernere l'equiuoco, perche morì Periandro in quell'età, ch'appena chiudeua il giro dell'anno decimo quinto. Fece la sagace Vecchia portare da pochi confi-

denti, e partiali nel letto dell'inferma amante il Cadauere Regio, & acconciatolo all'vso femminile, cōdusse Eritrea in quello del Rè defonto, & ingannando anco le stesse damigelle custodi, sparse voce, che la Principeffa era morta. La similitudine de Cambiati, la secretezza de gl'interessati nelle fortune di Mirfilla occultò l'inganno, colorito da apparenze troppo veridiche. Eritrea vedendosi cambiarsi personaggio, racconsolata da suoi pensieri rihbbe frà pochi giorni la fanità; & appena cangiati gl'habiti, & hereditato con la corona il nome di Periandro, essequì quei cōfigli, ch'amore li haueua dettati ne i respiri delle sue languidezze. Mandò di nascosto della madre, e sotto altri pretesti in Fenicia pomposa Ambasciata à chiedere à Lisia in moglie Laodicea; sollecita di preuenire le richieste Egittie, & di sturbare le nozze di quella Principeffa col suo Eurimedonte spergiuro. La grandezza dell'Impero Assirio, e le virtù cospicue del finto Periandro persuasero Lisia acconsentire à quel maritaggio, anco caro à Laodicea, affectionata in parte ai costumi di quel Rè giouanetto, che era stato suo Hospite. Giunto Eurimedonte in Egitto ritardò per certe occupationi politiche del Rè suo padre le dimande della Fenicia, onde,

onde, intēpestiuo inuiado à quella Reggia gl'Ambasciatori, ritrouò preoccupate, & stabilite le nozze trà la sospirata sua bella, & il finto Periandro. Credde d'essere stato tradito dall'amico, al quale haueua confidate le determinazioni dell'animo, onde vedendosi decaduto dalle speranze, con le quali Amore l'haueua lusingato, precipitoso ne suoi furori armò l'Egitto, & fattofi condurre dall'Africa confinante agguerriti Elefanti, spinse per terra formidabile esercito alla desolatione della Fenicia; & egli radunata à Pelusio vn'armata, non meno poderosa della terrestre, drizzò le vele verso Sidone, in cui diceuasi ritrouarsi cō la sposa il credutto traditore. All'apparato martiale, & alle minaccie strepitose dell'Egitto s'armò alla difesa della Fenicia, e corse Eritrea alla custodia delle sue ragioni, morti, di già Mirfilla la genitrice, & in quei giorni il suocero Lisia, riscaldatosi nelle sollecitudini de preparamenti. Seguì l'armi dell'Adorato suo Rè, Theramene; quel Theramene, che più prossimo alla successione della sede reale, era stato da Mirfilla, e da Periandro chiamato al letto d'Eritrea: Morì quasi il pouero Principe à Funerali delle sue consolationi, e sempre mesto teneua fisso il pensiero nelle defonte bellezze; anzi scorgendo nel falso

Periandro il loro ritratto, deliraua à quelle similitudini; rare volte scostandosi dal fianco del Rè mentito, e spesso come pazzo adorando quel volto, sfogaua con diletto della sua infedele, la vehemenza delle passioni crudeli. In tanto, deuastata la Fenicia, era giunto l'essercito Egittio per le strade di terra all'assedio di Sidone, & attendeua si per mare Eurimedonte, il quale combattuto da vn mare turbolente, à vista delle spiagge Sidonie, veduta profonda la Naue Regia, salì sopra del Palschermo, e si diede, costretto dalla necessità, alla discretione dell'onde rabbiose.



JN.

INTERLOCUTORI.

Borea } Prologo.
Iride }

Nisa } Pescatori.
Alcione }

Choro di } Pescatori.

Eurimedonte Principe d'Egitto, che data la fede secretamente di maritaggio ad Eritrea, erasi poscia innamorato di Laodicea.

Dione Capitano Fenicio.

Laodicea Reina di Fenicia, innamorata, & sposa di Eritrea creduta Periandro.

Misena sua Dama.

Eritrea Principessa Assiria, creduta Periandro, il Rè morto suo fratello. Questa già destinata moglie di Theramene, innamorata si di Eurimedonte, se ne passa alle nozze di Laodicea come Rè, per leuarla all'amato Egittio, che scordatosi di lei amaua la Principessa Fenicia.

Theramene Principe Assirio, che credendo morta Eritrea, al cui letto era stato chiamato dal morto Periandro, adoraua anco le bellezze giudicate defonte, & con esse deliraua.

Lesbo suo Paggio.

Niconida Capitano Assirio.

Argeo

Argeo Capitano Egittio.
 Choro di Damigelle Fenicie di Laodicea.
 Choro di Soldati Pretoriani Assirij d'Eri-
 trea.

Choro di Paggi d'Eritrea.
 Choro di Soldati Fenicij di Dione.
 Choro di Soldati di Theramene Assirij.
 Choro di Soldati Egittij d'Eurimedonte.
 Choro di Soldati Egittij d'Argeo.
 Choro di Soldati Assirij di Niconida.

*Si rappresenta la Favola in Sidone, Città no-
 bilissima, & antica della Fenicia, si-
 tuata sù le riuere del Mare, denomi-
 nato pure Fenicio dalla Regione, che
 sopra di lui si distende, detta Sidone
 dalla fertilità del Paese, che producono
 quell'acque.*

PRO-



P R O L O G O .

Scena horridamente Nubilosa.

Borea. Iride.

Bor. **D**E l'Hiperboreo ghiaccio, ali neuose,
 Grandinate procelle,
 Nubi mie tempestose
 Trionfate del Sol l'auree fiammelle.
 Tumido à vostri soffi il Mar sonante,
 Fiati miei dipendenti,
 Liquidi monumenti
 Formi al suo domatore, al legno errante.
 Ne gorghi suoi l'algoso Imperatore
 S'abbagli à nostri lampi,
 Più si condensì, e auampi,
 Rinforzando i stridori, il nostro horrore.
 Ir. Ne le grotte Arimaspe,
 Procelloso Aquilon, torna quel gelo.
 Rieda sereno il Cielo,
 Tranquilli il Mar l'orgoglio suo vorace,
 Habbi il Pino agitato e calma, e pace.
 A l'Aure, a i Zeffiretti
 Ceda il tuo sibillar furia Rifea.
 A la face Febea,
 Ch'in più vaghezze mi risulge in grembo,
 Dilegna l'horridezze horrido nembo
 Senza

Senza aiuto Ificleo
 O del'Idra Pangea gran domatrice,
 Anco il Turbo infelice
 Suavirà da tuoi Mari, e in chiuso velo
 Il tuo Leon scintillerà nel Cielo.

Il Fine del Prologo.

ATTO

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

LE SPIAGGE SIDONIE.

Nisa }
 Alcione } Pescatori amanti.

Alc. **P**lacidetto
 Reso è'l mar:
 Volto bello amorosetto
 Gl'occhi tuoi lò tranquillar.
 Fia felice la mia pesca,
 Nisa inuoco, e getto l'esca.

Nis. Priuo è'l Cielo
 Del'horror:
 Dileguò l'oscuro gelo
 Di tue luci il bel splendor.
 Per far preda anc' Io ti chiamo,
 Alcione, e immergo l'hamo.

Alc. Per gustar quasi la manna
 Corre il pesce à la tua canna.
 Nis. A i tuoi raggi ei si riuoglie,
 Più non spero ondose spoglie.

Alc. Drizza à loro i tuoi fulgori
 Per saettarli,
 Per abbagliarli.

Nis. De la pesca io vò gl'honori:
 Ver tè sereni
 Scocco i baleni.

Alc.

Alc. Cieco son luci adorate

Nis. Riede il pesce à l'esche grate

Alc. *¶* Mentre peschiamo

Nis. *¶* Ne falsi humori,

De nostri cori

Prede Amor fa.

Di lui pescatore

Più scaltro, e maggiore

Il Mondo non hà.

SCENA SECONDA.

Choro di Pescatori. Nisa. Alcione.

Choro. **C**ome sentir volete
 C de squamosi digiuni i lieui morse
 S' à gl'amori attendete?
 Vuol silentio la pesca, e voi loquaci
 Fate i pesci fugaci.
 Nati pur sete, e auezziati a l'bamo,
 E de l'bamo il costume
 Perdete? Tarpi l'ali il vostro Nume.

Nis. *¶* Dolcissime, e care

Alc. *¶* Fante d'amor

Per l'onde del mare

Volate al mio cor.

Con cambio diletto

La fiamma trasmutiane di petto in petto.

Cho. Ostinati ne' scherzi

Prego il Ciel, che di cibo

Fiera necessita v'assalga, e sferzi;

Ch-

Ch' allhor scordate l'amdrose brame

V i domerà l'orgoglio auida fame.

Voi, voi, che l'alimento

Da quest'acque prendete

Si neghittosi siete,

Ch' il sostegno vital quasi obliate?

Attenti, e taciturni homai pescate.

Nis. *¶* Amore ci dà

Alc. *¶* Viuande soavi,

Ch' il Cielo non hà.

Via muti si pes bi

Mà vn'anima si prenda, vn cor s'adeschi.

Cho. Oh qual veggio da l'onde

Con roco mormorare

A l'arene portare

Picciol, sdruscito legno,

Del sedato lor sdegno

Misero auanzo. Io voglio

Scender dal basso scoglio,

Et arreccarlo à riva. In lui d'argento

Scintillar massa parmi; in mar m'auento.

Alc. Se la distanza breue

L'occhio vicin non mi tradisce, il pino

D'vn cadauere amato, o Nisa, è greue.

Nis. Spettacoli funesti,

De le nostre allegrezze inuida Dori,

Qui manda à inhorridire i nostri Amori.

SC E-

S C E N A T E R Z A.

Eurimedonte, Choro di Pescatori, Alcione, Nifa.

Cho. **C**Into d'ostri reali,
Carco d'armi pompose,
O morto, ò tramortito
Io vi conduco vn Cavaliero al lito.
Bagnate amici il piede; in sù l'arene
Sbarchiam l'essanimato,
Sia da noi disarmato,
E con pietosa cura
Arrechiamoli ò vita, ò sepoltura.

Alc. Come Augusto ha'l semblante

Nif. Io lo vedo spirante.

Vedete, ch'anco viui
Serba in parte, del volto infrà i pallori,
De le rose i colori.

Cho. A liti forma: E vero,
Agonizante spira il Cavaliero.

Alc. Ritorna al corpo i moti
L'anima, e gl'occhi il poverin d'serra.

Eurim. Oue son io? qual terra
De le sciagure mie
M'hà fatto scena il Cielo?
Dal tempestoso gelo?
Che m'agitò notturno, à vn sol vidente
Qual mi trasse à l'arene Astro elemente?
Sorto qual Clima io spiro
Di nouo arre vitali?

Pe-

Pescatori cortesi
Fattemi manifesta,
Dite, che spiaggia è questa.

Cho. Questo spatio, che miri
Di vasto, e immenso mare è de gl'Assiri,
D'Armate custodite
Son Fenicie le sponde,
Nel lontano è Sidone in braccio à l'onde.

Eurim. Ohimè, Cielo, che sento?

Oh maledetto vento,
Per darmi prigioniero al reo fellone
Suscitasti il furore;
E quel Crudel d'Amore,
Per far le mie speranze anco cattive,
Ne la Calma mi trasse à queste rive.
A l'acque si ritorni;
Che più, che più quì indugio:
Ma se ne porta il mare il mio rifugio,
Lasso, la mia salute,
Pouero amante, oue non sò sperare,
Hò per nemici il vento, Amore, il mare.

S C E N A Q V A R T A.

Dione, Eurimedonte, Alcione, Nifa, Choro di Pescatori, Choro di soldati Fenicij.

Dio. **C**avaliero chi sei? (Faro?)
Di Fenicia, d'Assiria, ò pur del
Quai venti ti portato,

ouer

Ouer quai brame a le Sidonie arene
Di sospetti guerrieri ingombre, e piene?

Eurim. Vn vomito de l'acque,
Forestier semiuiuo,
D' Eolo vn ludibrio à queste riue arriuo.

Dio. O prigioner, ò morto
Restar qui dei, così del regno impone
La gelosia: Renditi à noi prigionie.

Eurim. Pria, che codardo, abbandonare il brã
Vò morire pugnando. (do

Dio. Generosa follia.
Eh la spada deponi. Eurim. Iniqua sorte
Mi vedrà sempre inuitto.

Dio. Resterai qui trafitto.
Eurim. Almen cadrò da forte.

Dio. De le vostre saette,
Hor sia costui soldati arcieri il segno;
Chi morte chiede è de la vita indegno.

Ma non scoccate: oh stelle
Come tardi rauiso
Del Prencipe d' Egitto il noto viso?

Eurimedonte, e quale
Fato crudo, e feroce
Preda ti fà del Sirio Rè riuale?

Eurim. Dione, empia fortuna,
Dissipatomi i pini,
In tempestoso porto
M'ha tratto semimorto.
La nobile tua mano
Ah l'inimico uccida. Al tuo Signore.

A

A Periandro, al traditor villano
Smorza col sangue mio d' odio il feruore.
Dio. Prencipe, il primo affetto

De l'amicizia antica
Chi chiami infido anco riserba in petto.
Senti, attendi, s'ei t'ama.

Nemico protettor, gran guiderdone
Offre per tua saluezza, e à Duci impone
Che nel colmo de l'ire
Non t'habbino à ferire

Eurim. Prigionie incatenato
Mi vorria lo spietato
Trofeo di sua perfidia. Io morir vò.

Dio. Eurimedonte, ah nò,
Ferma, il ferro concedi
A questa destra, & al destino hor cedi.

Eurim. A mor, che mi consigli?
Che prigioner men vada
Comandi? ecco la spada.

Si si vedrò trà le ritorte almeno
L'Idolo mio, ma che
Vista feroce, ohime, ne l'altrui seno.

Dio. Prencipe ti conforta
Chi sà, chi sà. Fortuna cieca, e stolta
La rota sua sempre raggira, e volta.

S C E N A Q V I N T A.

Choro di Pescatori, Alcione, Nisa.

Cho. V Edete, ò Pazzi amanti
Qual premio amor concede?

Al

Al fin la sua mercede
E di singulti, e pianti.
Io fugga cauto piè.

Nume tiranno egli è.

Alc. } Soave martire

Nis. } E' quel, ch'egli dà;

Godere, fruire

Contenti ci farà.

Chi pena

Serena

La calma vedrà.

Cho. Tempeste

Funeste

Di spine, e dolori,

Ei versa sù i cori,

Genitor di ruuine.

Credete à bianco crine.

Alc. } Impotente,

Nis. } Chi non sente

Di Cupido il caldo più,

Sbigottire i giouanetti

Vuol con freddi, e casti detti.

Tal non eri in gioventù

Cho. Scacciatelo dal sen,

Il suo dolce è velen.

Nis. } Amianci, godiamci, bacciamoci sù.

Alc. }

SCENA SESTA.

La Reggia di Sidone.

Laodicea, Misena.

Laod. **P**ouera in mezzo à l'oro
Le mie fortune io ploro.

Amor mi stembra al foco

Di sconsolate faci,

Tolto il mio cor per gioco

Minutre sol de baci,

E qual hor mi querelo

In grem' o del mio Cielo

Poco dolce mi porge, ond'io più n' ardo,

Che non mi satia un vezzo, un bacio, un

Mis. L'armigero tuo sposo (sguardo.

Cinto d'armi nimiche, e minacciato

Dal pretensor riuale

Sin, che non hà l'egittio ardir fiaccato

T'alimenta di speme, e di parole,

Carico di trofei goder ti vuole.

Ti saran le dolcezze,

Soffri di loro le tardanze amare,

Quanto stentate più, tanto più care.

Laod. Dolcezze, e quando al core

Porgerete il ristoro?

Non vedete, che moro in sen d'Amore?

A le vostre pigritie io mi sermento.

Portatemi il contento.

Dolcezze mie, bramate

Da l'acceso pensiero,

*Voi vedete, che pero, e si tardate?
Correte, entrate, entrate in questo petto.
Portatemi il diletto.*

S C E N A S E T T I M A.

*Eritrea sotto nome di Periandro,
Laodicea, Misena.*

Erit. **O** H bella
Facella

De l'anima mia.

Laod. *Amato*

Mio fato

Chi qua mi t'inuia?

Erit. *Amore*

Mio core.

Laod. *L'ignudo,*

Quel crudo?

Erit. *Quel crudo? perche?*

Laod. *Mi nega mercè,*

Mi rende ritroso

Tè dolce mio sposo.

Erit. *Sarà, cara vita,*

La gioia infinita,

Ch'al fin ti darà.

Laod. *Conforto, pietà.*

Erit. *Feci voto al Tonante*

Di non entrare nel Fenicio letto

Se pria l'emulo mio, l'egitio amante

Domato, inerme, e vinto

Noi

Non mi vedessi à piè da funi accinto.

Per l'acque egli sen viene

A restar prigionier, lieta è mio bene.

Erit. } *Il letto*

Mis. } *Diletto*

S'appresti,

Che presti

Dolcissimi, e veri

Verrano i piaceri.

S C E N A O T T A V A.

Theramene, Eritrea, Laodicea, Misena.

Ther. **I** L cor, bellezze estinte, anco v'ado-
Sepolto m'innamora (ra.

Quell'immortal semblante,

Ch'ero nel cognato ancor spirante

De le sue fiamme spente

L'ardor l'anima sente:

M'auampa fredda cenere, e la morte

De la bella consorte,

Perche eterno sen resti il mio sospiro,

Viva contemplo, e miro

Del pianto mio risuscitata Aurora

Il cor, bellezze estinte, anco v'adora.

Erit. *Il Prence delirante.*

Laod. *Sposo infelice, e sfortunato amante*

Erit. *Theramene gentil, real cognato*

Oue vassi, mai sempre

Da tormentose cure accompagnato?

B 2

Ther.

Ther. Oh care mie vaghezze

A voi corro, rapito

Dal vostro bello, adorator marito.

Adorata Eritrea

Qual nume ti ritoglie

Del Tartaro dannato

Da le cauerne horrende,

E viua à mè ti rende?

Volto amato,

Sospirato,

Lagrionato:

Mio riforto

Bel conforto,

Se già morto

T'arsi incensi, e accesi faci,

Hor, che spirti hai tù viuaci,

Dal tuo sposo accogli i baci.

Che parlo? oue tra scorro?

Del noto sconcolato

Il vaneggiante ardire

Scusa, perdona, ò Sire.

Mis. Amorosa pazzia.

Erit. Sempre grata mi fia

Quella memoria, c'hai

De l'estinta Sorella

De l'amata Gemella.

Mà tranquillando i lai

L'infruttuose pene

Discaccia Theramene.

Co'l disperato amor, ch'in sentù porti;

Lascia

Lascia d'amar si viuamente i morti.

Ther. Che morti? in te vagheggio,

Qual Fenice risorta,

La mia speranza morta.

Quel rogo, che non hebbe

D'estinguere possanza il mio gran pianto,

In me cresce, e sormonta,

La bellezza defonta

Scorgendo in te rinata, in te scolpita;

Nel viso tuo, morto il mio bene, hà vita.

Laod. Non vuol riuali Amore,

Pur gl'acconsente il core.

E senza gelosia

Godo, ch'altri vezzeggi

L'unica speme mia.

Mis. Stà bene il Rè così,

Se satiar vorrà

Due fameliche voglie.

E' marito de l'una, e a l'altro moglie.

Laod. } O luci belle

Ther. } Voi, che fiammelle

Auentate à seni amanti,

Deh ver mè,

Per mercè,

Rinolgete scintillanti

Vostri vai. Fiamme nouelle

Brama il core, ò luci belle.

Erit. Doppio sguardo,

Doppio dardo

Doppio il ciglio in voi discocca.

Tutto incendio, e tutto foco.
Parte homai dal natio loco,
Morto è il cor, s'egli lo tocca.

Ab ab ab
Qual diletto

Per il petto hora mi va.

Ther. } O felice morire

Laod. } De gl'occhi amati à i raggi, e in-
(cenerire.

S C E N A N O N A.

Lesbo, Theramene, Laodicea, Eritrea,
Misena.

Lesbo. **S**Ostenetemi, ohime

Non può reggermi il piè;

Sia d'auiso si grande

Il premio preparato. (hò fiato.

Ther. (he arrechi Tù. Lesb. D'espo. lo io nō

Laod. Respira. Crit. E che d'allegro

M'apporti frettoloso?

Lesb. Un poco di riposo

Se volete, ch' il dica

Mis. O quanta gran fatica

A formar due parole. Lesb. Hora atten-

O' noue, ò noue liete. (dete

Erit. Questo mai, che sarà?

Lesb. Il Prencipe. Ma, ma,

Erit. Qual Prencipe. Lesb. Mitarda,

Passata la stanchezza,

A dirlo l'allegrezza.

Ther.

Ther. E gran pena soffire

Dico stui la sciocchezza:

Mi si de stano l'ire.

Lesbo. Il Prencipe. O felice, ò lieto di

In cui ci suanì

L'horribile nembo.

Del giubilo in grembo

Si giochi, si canti, si balli così.

Il Prencipe, O felice, ò lieto di.

Erit. Dillo importuno homai. (guai.

Ther. Se i premij tuoi non vuoi, che sieno i

Lesb. Flemma, Flemma Signore.

Se dir mel lasciarete io lo dirò.

Loco per la letitia in sen non hò.

Ther. Non più; prouar tu vuoi nostro rigore.

Lesb. Il Prencipe d'egitto,

Erit. Ohimè cor mio, che sèti? e che gl'anène?

Lesb. (he vuol le mogli à forza.

Erit. Che gl'accadè? Lesb. L'altero. (ro.

Erit. (he fa, don'è. Lesb. Sè viene prigione-

Erit. } O Luminoso apūto, e fausto giorno,

Laod. } Fà in te la nostra pace

Ther. } Scolorita, e fugace à noi ritorno

Mis. }

S C E N A D E C I M A.

Dione, Eurimedonte, Eritrea, Theramene

Laodicea, Misena.

Dio. **S**Ire, al Rettor de venti

Si votino felici

B 4 Le

Le Fenicie, e l'Assirie alte Corone.

Eolo le dà prigione

Il Prencipe del Nilo. Al nostro lito

Giunse al sorgere del Sol sù pin sdruscito.

ERIT. Anima non lasciare,

Confusa nel piacer, gl' vsati impieghi,

E se d' essercitarli hora tù neghi

Vola quel volto bel, vola à baciare.

EURIM. Perfidissimo, indegno

De l'Assirie Tiare,

De le viscere mie più belle, e care

Ingordo traditor, mostro rapace:

Ti scopro la mia face,

Et ardi à quelle fiamme,

Cb' esser deuean la pira,

Anco s' amau tù lo stesso oggetto,

De l'adorante affetto?

Ma che, se mi rapisti, amico infido,

Le dolci mie speranze,

Ne l'empia infedel'ade almen pietoso,

Il ferro tuo mi dia qualche riposo.

Ther. Infelice amatore.

Mis. Mi si fà molle il core.

ERIT. Vccideria la spada

Chi hauesse del tuo sangue auida sete.

La tua vita m'aggrada.

EURIM. Disp'etato Tiranno

Mi vuoi viuo a l'affanno.

ERIT. Vò, che meco tù viui

De la tua vita gl'anni anco festiui.

EURIM.

EURIM. Serpentine ritorte

De le Furie vniranci insino à morte.

ERIT. Intrecciate di rose

L'alme cilegheran funi amoroze.

EURIM. Mai sempre ti odierò.

ERIT. Sempre mai ti amerò.

EURIM. Nemico.

ERIT. Amico.

Ther. Parolette d'amante.

EURIM. Oh mio diuin semblantè

Scusatemi se intento

Asfogare il mio duol co'l traditore

Non vidi quel splendore,

Al quale, Hospite vostro, il core accessi.

Io partecipe resi

Del nobil' genio, il fallo mio confesso;

Il mentito fedele, ed egli al foco

Depositato a la sua sè mendace

Arse, auampò rubello, è contumace.

Precorse i miei messaggi

Il reo, che già sapea, ch'io volea farvi

Luce del Faro mio, lucidi raggi.

Per ragione d'Amore

Bella voi, voi mia siete, e come tale

Inanzi al Tribunale,

Benche scherzo mi sia di Fato borrendo.

D'Amor apunto ancora io vi pretendo.

La Od. Sopisci quel desio

Prencipe, che ti ferue

Inutilmente in sen, l'Assirio è mio.

T'amerò quanto chiede, e quanto basta
L'amico amar del sposo à sposa casta.

EURIM. Crude repulse, e fiere
Più de la mia fortuna.

Nel Ciel per mè stella nō splende alcuna?

ERIT. Dion? Dio. Sire. ERIT. Sarai

L'Argo del prigionero.

EURIM. Dentro profondo, nero,

E disperato carcere

Sù tosto conducetemi,

Cortesi sepellitemi,

A questo sol toglietemi,

Da questo dì partitemi.

Pianger del viuer mio la trista serie

Vò trà l'horror, l'horror di mie miserie.

ERIT. Va lieto, e spera

EURIM. L'empia Megera

Teco sen resti.

ERIT. Tuoi casi mesti

Suanir vedrai.

EURIM. E sempre mai

T'agiti il core

Furia seuera.

ERIT. Va lieto, e spera.

S C E N A X I.

Laodicea, Eritrea, Theramene, Misena.

Laod. **I** L supplicato Gione,
Del mio penar pietoso,

Senza

Senza feroci, e sanguinose prove
Del rigor pur ti assolve amato sposo
Corri, i voti adempiti,
Nel regio letto a maritali inuiti.

ERIT. Vò trionfante à pieno

Venirti illustre in seno.

Liberate le mura,

Sgombrata la pianura

De le belue Africane, e torreggianti

Dormirò teco di Sidone à canti.

Laod. Ancora mi ritardi,

Mio caro, il ben, che tanto brama il core?

Poco m'ami, e non ardi.

ERIT. Che parli anima mia?

Ch'io non arda à quei tuoi lumi

Si vinaci?

Taci, Taci,

Nel martir tu mi consumi.

Ch'io non arda à quei tuoi lumi?

Laod. Vieni adunque al tuo ristoro.

Medicina

Pellegrina

Farà sano ogni martoro.

Vieni adunque al tuo ristoro.

Ther. } Bella sposa

Mis. } Desiosa

Soffri in pace il tuo languore,

Che più dolce, amico Amore,

Ti darà

La sua manna, e porgerà.

Ther. *Accelerare io voglio
O' del mio caro Rè vaga Reina,
Con forte destra à le tue brame il fine.
Generoso vscirò ; le sue ruine
Vedrà l'audace Assediatoe ; e miei
Saran, l' alte sue fere, alti Trofei.*

Laod. *Non più dimore.*

Erit. *Vanne mie core*

Laod. *Tutta mi sfaccio.*

Erit. *Che tosto in braccio*

Laod. *A crudi rai.*

Erit. *Bella m' haurai.*

S C E N A XII.

Eritrea.

Cigni de l' alma mia s
Affetti miei canori
Con dolce melodia
Palesate solinghi i saggi errori.
Per ch' altra non v' usurpi il mio riposo ;
Vergine amante, io mi trasformo in sposo.
Quel che brama la moglie
Dal marito desio,
Adulatrici voglie
Il vago ribellante han fatto mio.
E' stata fortunata Amor la frode ;
E' miei saranno i suoi frutti, e tua lode.

SCE-

S C E N A XIII.

Nicomida, Eritrea.

Nico. **E**Ritrea, quando, quando (gegnò?)
Ti vedrò saggia, à racquistar l'in-
Tu vuoi, la vanità pazza adorando,
Con le perdite sue, perdere il regno.
L'egittio ecco prigionie ;
Le ingiottiro le navi il mar vorace,
Render l'hoste terrestre homai fugace
Fia lieue impresa, e liberar Sidone.
Dimmi, che far de' stini
Ne le vittorie tue del prigioniero?
A Nicomida tua scopri il pensiero.

Erit. *Ne l' Assiria cendurlo,*

E con felice sorte

Renderlo mio consorte.

Nic. *Prencipessa vaneggi?*

Non sai, ch' à crin di femina non lice

Portar nel patrio regno aurea corona?

A le regie cadute Amor ti sprona

Erit. *Regni e scetri non curo,*

Mi scoprirò donzella, e sarà mio

L' Idolo, che desio.

Nic. *Che pensi, col spiegare,*

Eritrea ritornata, i veri ardori,

Il tuo vinto piegare

A le tue nozze, e' à recenti amori?

Erit. *Vorrò, che mi mantenga*

Quella nascosta fede

Ch'in

Ch'in Assiria mi diede.

*Nic. Vorrà pria Theramene, e con ragione,
Solleuato dal sangue,
E da natij decreti a le corone,
Tratte le false spoglie,
Hauer l'amata, e rauinata moglie.
Questi mal nati affetti
Scòpiglierà l'Assiria: Erit. Il Mōdo pera
Pur c'habbi Eurimedonte.
Nic. La Patria caderà.
Erit. Politici riguardi Amor non hà.*

S C E N A X I V.

Niconida.

Politici riguardi Amor non hà?
*Ab gl'haurà ben, gl'haurà
Chi del regno al gouerno
Siede Tissiuedulo, e Automedonte.
Da questa impura Fonte
Non uscirà d'Auerno
Foco, c'habbi à formar funeste Pire
A' le grandezze Assire.
Setrà le sue pazzie
Così lei la scettro perde
Anco traboccheran l'altezze mie.
Regnerà Theramene,
E vorrà castigar de l'alta frode
L'audacia à lui dannosa,
Che le tolse l'impero, e in vn la sposa.*

PRO-

*Procurerò i rimedi
E publici, e priuati;
M'assisteran de la salute Assira
I Genij tutelari, ed i Penati.
Garzon senza virtù,
Stimolo acuto al mal,
Che'l pouero mortal
Guidi, cieco, a l'ingiù:
Vedrai, ch'accorto sen
Sù'l sentier tornerà
Incauta, e verde età,
Che denia virtù
Garzon senza virtù.*

Il Fine del Atto Primo.

ATTO

40
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile del Palagio, dentro del quale ve-
niva custodito Eurimedonte.

Eurimedonte.

CHi mi lusinga il cor
Con speranza fallace?
Amore. Oh traditor
Da questo sen, fugace,
Porta sù l'ali tue la lusinghiera.
Cor disperato più, che mai dispera.
Seffri, sperando, il mal,
Risanerà la piaga
Salubre lo mio stral,
T'impiagherà la vaga.
Ritien, ritien in sen la lusinghiera.
Cor, che far vuoi? sperar spera via, spera.
Ma che sperar vuol tu?
Colui, che ti ragiona,
Ci han posti in seruitù,
E il nostro ad altri dona.
Ti vuoi sperare, e accolte entro d'un volto
Godè il rival le tue speranze? oh stolto.

SCENA SECONDA.

Dione. Eurimedonte.

Dio. **E**urimedonte, il Rè,
Per consolar le tue sventure acerbe

Sù la

SECONDO. 41

Sù la foglia de l'Atrio hà posto il piè.
Euri. Deb, perche di fuggir l'horrido oggetto.
Non m'è, non m'è concesso?
Ne l'infernal recesso,
Spalancando le gole,
Mandami Rhea petosa.
Laggiù ne la magion caliginosa.
De l'odioso oggetto
Haurò meno in horrore
La paura, il terrore.
La fera del mio Nilo
Men cruda è del fellone, ella sù'l morto
Purga col pianto il torto,
Che fece a la natura;
Questi schernir non cura
Vn cor, ch'estinse, vn'anima, ch'uccise
Anzi scherzò sovra i defonti, e rise.
Dio. Prencipe il duol correggi:
Con sembianze serene,
Accogli il Rè, che viene.

SCENA TERZA.

Eritrea. Niconida. Eurimedonte.

Dione.

Erit. **G**ione t'assista, amico, (cori)
Dal Cielo fulminando i tuoi ran-
E ancor viui ti torni i spenti ardori.
Eurim. Abbruscierebbe vn regno
Il duplicato foco mio viuace:
A l'amorosa face

Cori

Congiunge le sue fiamme anco io sdegno.

Erit. Sdegno? Contro di chi?

Eurim. Contro, chi mi tradì.

Erit. Il traditor chi fù?

Eurim. Oh Dio, che sento. Tù.

Erit. Io? Eurim. Che la colpa nota

Possessor del mio ben, fors'anco negbi?

Erit. D'una defonta à preghi

D'Amor tradito hò vendicato i torti.

Eur. Io non offesi i morti,

Ne sei da l'ombre tù Campione ascritto.

Vaneggi nel delitto.

Erit. Tè confonde l'errore

Amato traditore.

Tù tradisti la fè di regia amante.

D'Eritrea ti ricordi? Alma incostante

Quel rossor vergognoso

Di cui le guancie imporpori, su'l volto

Hor ti registra il mancamento ascoso.

Le tue incostanze udite

Sconsolata languì,

Ardè, gelò, morì;

E morendo m'espone

Il reo del suo passaggio, e la vendetta.

Ne l'essalar de l'anima m'impose.

Io volea, che la spada

Ti trafiggesse il cor tanto leggiere,

Poscia mutai pensiero.

Per renderti infinita

La pena del peccato.

Ti lè

Ti leuai quella vita

Per cui si mima cangiasti, amate ingrato.

Così de la sorella.

Hò dolcemente vendicate l'onte,

E serbatomi amico Eurimedonte.

Eurim. Mentir non vuò, ne deuo

Di sì nobile fo il primo ardore,

Mà volubile Amore,

De l'hum. ne potenze arbitro ingiusto,

L'estinse se l'accese, e à nouo lampo

Risuscitar lò fece, ond'anco auampo

Incolpeuole Io son, sforzato amai,

Per Destino peccai.

Erit. Sù gl'homeri d'Amore

Gettato viene ogni mortale errore;

Onde questo incostante

De nostri falli: è tenerello Atlante.

Eurim. Fur le tue voglie volontarie erranti,

I fulmini tonanti

Soua del Capo aspetta.

Erit. Ti dissi, sù vendetta

Quella ch'ingiuria chiami.

Mà vò, ch'aurei legami,

Posto il tuo petto in calma,

Ci unischino tenaci alma, con alma.

Odimi, ti riuelo

Quel, che celato infino à l'aure hò reso:

Per serbarti la moglie, hò moglie preso.

Nic. E che non passi il giorno.

Dio. Tanto rigor? Nic. Che sei

Fatto

Fatto Egittio d'affetto?

Dio. Mente chi di rubello hāmi in sospetto.

Nic. Dunque essequisci, e la pietade oblia:
Talmorte il Rè desia.

Dio. Piango per tenerezza.

Nic. Ei te l'impone, e chiede
Di due regni la cura, e la salvezza.
Mà di to sco secreto
Perisca il prigioniero,
Ne inuigili la fama il caso vero.

SCENA QUARTA.
Eurimedonte. Dione.

Eurim. **P**ensiero indarno tenti,
Nō pēsar più, di penetrarne il vero,
Che ti tiene sospeso.

Per serbarti la moglie, hō moglie preso.

Dio. Non fia mai ver, che priui
Di così illustre herede
De l'Egitto la sede.

Eurim. Quai repentini riuui

Mandi da gl'occhi ad irrigarti il seno?

Dio. Impostomi veleno

Mi sgorga questo pianto: Il Rè comanda
Che venefico io sia.

Eurim. Ecco la moglie, ecco la morte mia.

Hora il tenore intendo

De le perfide voci: hā preso moglie
Per serbarmi a la morte il mostro horrēdo.

Satolli

Satolli il sangue miol'ingiuste voglie.

Sien l'hore de la vita,

Sù, sù fugaci, e corte.

Dou'è amico, dou'è la mia consorte?

Dio. De l'Assiria fierezza

Hà l'anima in horrore.

Gl'editti scelerati.

Fur sempre abominati

Dame questi sponsali,

E come son gl'indouinai fatali

A la Fenicia mia. Tuo parteggiano,

Il Rè sepolto in vano

Tentai di sporre, i tuoi messaggi vditì,

Che de l'Assirie nozze

Il nodo disciogliesse,

Tè genero accogliesse.

Per la Sidonia reggia

Hora tumida ondeggia

Questa superba maestade, e i gradi

Più magnifici, e primi

Comparte à suoi, quasi d'acquisti opimi.

Risoluo di saluarti

Con la mia Patria, & in mirabil dono

Darti la sposa, e di Fenicia il Trono.

Eurim. Oh promesse insperate

Voi, voi mi rauuate;

Non perche viuer brami,

Mà per goder viuendo il mio conforto.

Voi promettete doppia vita à vn morto.

Dio. L'armi Fenicie amiche,

Al

Al mio nome deuote
 Radunerò, spalancherò le porte
 Improuiso, repente, ed' il tuo campo
 Quì con prospera sorte
 Introdurrò nel balenar d' vn lampo,
 Eurim. Premij equali à l' Euento
 Haurai Dion da Prencipe redento.
 Dio. Vado. I fiati sonori
 Degl' Oricalchi tuoi quì tosto attendi
 Ribombar libertà, suouare Amori.

S C E N A Q V I N T A.
 L' A T R I O D E L L A R E G G I A. . . .
 Theramene Delirante.

Colli, boschi odorati,
 Elisi fortunati
 A voi scèdo, à voi vegno ombra amorosa.
 Quì felice riposa
 Del martire mio cor l' anima bella,
 Se salita nel Ciel non splende in stella.
 Chi, chi quagg ù m' addita
 L'eternata mia vita?
 Cara sposa oue sei? doue t'annidi?
 Beati questi lidi
 Trouo mut scortesi, e pesti rie
 Mi tormentano in lor le gelosie.

S C E N A S E S T A.

Lesbo. Theramene.

Lesb. **B**en che garzonello
 Amante son' io,

Ecc-

Ben che tenerello
 Al caldo disio
 Hò forza bastante;
 Son, Femine, amante.
 Oh Lesbo eccoti il Prencipe. Signore,
 Padron, Padrone? Immerso è ne deliri.
 Incensano i de fonti i suoi sospiri.
 Ther. Questi campi trascorsi,
 Ohime, ne ti ritrouo:
 Fanno stratio di mè gelosi morsi.
 Che forse à me t'asconde
 In braccio à qualche Heroe ricetta òbroso?
 Lesb. Signor, Signor. Ther. Punto da serpi, e
 Arso da interne faci (roso,
 Turberò queste paci.
 Lesb. Prencipe mio Padron. Ther. Belle fa-
 Di mè non vi scordate. (uille
 Ad Hettore, ad Achille
 Il possesso di voi contenderò.
 Lesb. Signor. Ther. Combatterò
 Lesb. Le schiere. Ther. Con le squadre.
 Lesb. Intente. Ther. De riuoli. (citore
 Lesb. Si cō vn marmo Io parlo. Ther. E' vin-
 Mi farà, fido vostro, il nostro Amore.

S C E N A S E T T I M A.

Misena. Lesbo. Theramene.

Mis. **C**he fà il tuo delirante?
 Les. **C**ne le sue frenesie

E' più,

E' più, che mai costante.

Vedilo apunto immoto,

E cos'istà, se ben lo chiamo, e scuoto.

Mis. *Fia ben Lesbo ritrarlo*

Da quel profondo, in cui s'omerso ei giace.

Lesb. *Io nò, benche cagione haurei di farlo.*

Si dolcemente il vaneggiar li piace,

C'hauendo Io rotto à tai deliri il corso

Mi rompè quasi il dorso.

Destarlo à tè conuiene.

Mis. *Prencipe Theramene.*

Ther. *Ab mia cara Eritrea,*

De la mia viua voce al noto suono

Sù questo prato ameno

Mi corri pure in seno.

Beato anc' Io trà voi Beati hor sono.

Lesb. *Misena, e tu che sei*

Sistrettamente auinta

Da le braccia del Prencipe? Mis. Felice,

E da l'insanie sue traggo il diletto.

Lesb. *Eh lo vorresti in letto.*

Ther. *Rauinata Fenice*

A le dolcezzemie,

Trà questo eterno Die

Di baciarti mi lice.

Mis. *Questo nò. Lesb. Pazzarella*

Riccui i baci, e godi; i gusti tuoi

Fieno, senza rossore,

Scusati da l'errore.

Mis. *Qual nube, qual letargo*

L'iu-

L'intelletto ti vella? Ab Theramene

Suegliati da tuoi sonni. Lesb. Egli riuie-

Ther. Oh Dio, doue mi trouo?

(ne-

Honorata donzella

Condona il delirante;

Senza speranza amante,

Ne la mia frenesia

Quel, che mai spero di fruir fruia.

Lesb. *Signor, l'Assirie, e le Sidonie schiere,*

Piene d'alto piacere.

De l'Egittio nemico

Le sventure sapute,

Beuono liete à la real salute;

E immerse ne conuiti

Negano armarsi à tuo feroci inuiti.

Ther. *Differis à l'impresa,*

L'assediator, nel commun fasto, attendi

Le sue ruine in breue. Io vado in tanto

A dolci rai del Sol, che mi ricrea,

Per rasciugar del mio funesto il pianto.

A tè vengo, Eritrea.

S C E N A O T T A V A.

Misena, Lesbo.

Mis. **A** *L'insanie ritorna.*

Lesb. **A** *Così ti ritornasse*

In braccio, e ti baciasse.

Mis. *M'hai ben per poco casta*

Lesb. *T'hò per femina, e ha sta.*

C

Mis.

Mis. *Credi tanto le donne incontinenti ?
 De gl'anni tuoi nascenti
 L'esperienza, che germoglia à pena
 Ci stima ben bramose
 De le cose virili, ed' amoroſe.*

Lesb. *La pratica de giorni,
 Ch' a unto hò di voi belle
 Mi da notitia, e lume
 D'ogni vostro coſtume.
 Quando vn'huomo vedete
 Par che mirate vn Dio.
 Tutte tutte deſio
 D'oculta fiamma ardete.
 Le luci vi ſfaullano,
 Li ſpiriti al cor vi brillano,
 E ſe non foſſe di modeſtia il freno
 Li correreste in ſeno.
 Per allettarci, il labro
 Morlete luſinghiere,
 E laſciate vedere
 La lingua di Cinabro.
 Fatte per vn miracolo
 De le mamme ſpettacolo,
 Diſcoprite del piè le neui ardenti.
 Oh donne continenti.*

S C E N A N O N A.

Miſena.

Quaſi ancora latante
 De l'arte feminile

Come

*Come ſà ben lo ſtile,
 Come l'epilogò
 In breui voci il triſto, e lo ſpiegò.
 Donne tali noi ſiamo,
 E nate à pena amiamo:
 La natura ci d'è
 Tro po tenero cor.
 E con tremulo piè
 A la ſcola d'amor
 Balbettanti corriam,
 Donne tali noi ſiamo.
 Il petto hauem ſi frale
 Ch'ogni ſguardo ci è ſtrale:
 M. rata giouentù
 N'è inſieme eſca, e ſoc. l.
 Ne gioua in noi virtù,
 Ch' à l'aspetto viril
 Fragile ſenſo habbiamo
 Donne tali noi ſiamo.*

S C E N A D E C I M A.

Laodicea, Eritrea.

Laod. **S**peranza non giona,
 Promeſſa non vale
 A far, che lo ſtale
 Ch' affiſſo hò nel core
 M'accheti il dolore.
 Tardanza indiſcreta
 La gioiami vieta,

La piaga rinoua.

Speranza non gioua.

Erit. *Patienza mia face,*

Fugace

Sarà quel martire,

Cb' udir

Mai sempre mi fai;

Vedrai

Donarti in momenti

Contenti,

E sorgere tua pace.

Patienza mia face.

Laod. *Non posso mio caro*

Gustar più l'amaro,

Nutrir più le pene.

Erit. *Patienza mio bene.*

Laod. *Già mai mi consolo,*

Cred'io, che'l mio Duolo

Ti serua per gioco.

Erit. *Patienza mio feco.*

Laod. *Sanatemi homai*

Le piaghe bei rai,

La doglia è infinita.

Erit. *Patienza mia vita.*

SCENA V N D E C I M A.

Lesbo, Eritrea, Laccicea.

Lesb. **F**uggi, ò Rè, fuggi. Al porto (iène
Por: a la tua saluezza, e de l' An-
Ne

Ne l'Assiria ti portino le penne.

Aperi' il tradimento

Hà le porte Sidonie à l'inimico;

Entra l'Egittio, e le sue schiere immense

Fanno i nostri cattiui assisi à mense;

E morto è chi resiste. Ah non tardare

Fuggi ò Rè, fuggi al mare.

S C E N A X I I.

Eritrea. Laodicea.

Erit. **D**I questi euenti artefice tiranno
Ob Ciel, ch' udir mi fai?

Laod. *Amor ne traditori ordì l'inganno*

Perfido, per rapirmi

Quel tesor, che mi diede.

Ah più de l'ali il fier lieue hà la fede.

Erit. *Ohime del mio diletto,*

Del mio bel prigioniero

La Fenicia sarà preda, e consorte.

Laod. *Proterua in qua sorte.*

Erit. *Horribile pensiero,*

(che ne la mente mia nasci repente,

E consiglier m' insegnì à vendicarmi

D' Amor, de la fortuna, empì nemici,

Barbari i tuoi ricordi, ed infelici

Mi dan fiera zza al cor, la mano à l'armi.

Laod. *Oh Dio, che si farà?*

Chi, chi difenderà

La ragion di duo regni, ed il mio Rè?

Per noi Nume custode in Ciel non è?

Erit. La destra mi sospende

De l'innocenza tenerezza amica,

E la propria virtude

Abborre l'opre meditate, e crude.

Ma che lascerò viva

Al traditor la Diua?

Suenar la contentezza

Al mio rubello io vò.

(no.

Hor tiranneggio il braccio Arresta. Ab

Laod. Raggio de gl'occhi miei.

Erit. Morta, che fia costei.

Laod. Adorata sembianza.

Erit. Lieta rinuerdirà la mia speranza.

Laod. Unica mia bellezza.

Erit. Scolperà la fierezza.

Laod. La tua salute imbarca.

Erit. De gl'humani voleri Amor Monarca.

Laod. Va, fuggi. Erit. Fuggirò,

Ma prima ucciderò.

Laod. Ti portino in sicuro i flutti, i venti.

Erit. Barbara son contro de miei tormenti.

S C E N A XIII.

Eurimedonte, Argeo, Eritrea, Laodicea.

Eurim. **F**erma crudo Tiranno
Sitibondo di sangue.

Non hà la Libia un Angue

Di tè più velenoso.

Sono

Sono questi di sposo

Gl'amplessi? è questa d'Himeneo la face?

Con le barbarietue Scitha rapace

Inuolarmi voleni, e trucidarmi

Del mio bello l'acquisto. Il proprio ferro

Dishonorato, e infame

De l'empia vitati recida il flame.

Laod. Prencipe, ohimè, Signore

Trattien quel colpo, à Cavalier non lice

Suenare vn'infelice.

L'anima in petto m'agonizza, e more.

Lascia viuer chi viue

S'ama il tuo core, e apprezza

Quest'infauſta bellezza.

Erit. Oh nemico Destino, Amor bugiardo.

Eurim. Care vaghezze ond'ardo

Miraſte voi se merita il traditore

Mirar del doppio Cielo

De l'Etereo, e del vostro il doppio Sole.

Pur le dolci parole

Di quella bocca ambita, e l'ira, e'l telo

Sospendono, e spirare

Lascià l'aure al fellò, ch'indarno haureb-

Trouato al suo peccar rifugio, ò scampo,

Conduci Argeo lo scelerato al Campo.

Erit. Rimanti amata sposa,

E se morirò qualche memoria almeno

Di mè conserua: dispietato amante

Volea passarti il seno

Poscia cader su'l corpo bel spirante.

C

4

Per

Per goderti immortale
 Ne gl' Elisi, ò nel Ciel senza rivale,
 Perdona, deh perdona al tentatuo
 De l'amorose mie fierczze, e serba
 La fede al tuo consorte, ò morto, ò viuo.

EURIM. Nascondetemi à gl'occhi
 Quest' abborrito oggetto. ERIT. E pur sa-
 Che t'amo più, che mai. (prai,

EURIM. Più, che maluagio, s'ama
 Colui, che morto si ricerca, e brama?

ERIT. Se t'amo amor lo sa:
 L'acerbo mio nemico,
 Ch' in testimonio inuoco il ver dirà.
 Vado, e la morte aspetto. Ombra vagante
 Trarrò dal pianto tuo qualche conforto;
 Lagrimerai la fedeltà d'vn morto.

S C E N A X I I I I.

Eurimedonte, Laodicea.

EURIM. **A**Nco le colpe note
 Téta velar cō parolette il finto
 Reo di tanti misfatti. Il Ciel l'hà vinto.

LAOD. Quante triste vicende
 E di pesti, e di mali vn Giorno solo
 A l'anima arrecomi; altre n'attende
 La destinnata al duolo,
 E la maggior fia questa,
 Che conuerrammi simulare i vezzi,
 Perche'l rigor si spezzi

Del

Del pretensor nimico, e raddolcito,
 Mi conserui il marito.

EURIM. Luminosi splendori
 Grauidi di rugiade,
 Per temprarmi gl'ardori
 Quelle perle disciolte hor scaturite,
 Quell' humor partorite.

LAOD. Gl' eccessi di fortuna
 Troppo fiera, ne gl'occhi
 Mi costipano il pianto,
 Negandoli l'uscita:
 Ma tū più di mia sorte incrudelita

Crudel, vuoi trar diletto
 Da le lagrime mie riganti il petto?
 Se brami il mio dolore
 Come t'accende Amore?

EURIM. Bramo, che quei bei lumi
 Consumino le nubi, e che piangendo
 Scancellino l' imago
 Del traditor tuo vago:
 Bramo del tuo dolor l'ultimo Addio
 Sospirato cor mio.

LAOD. Se ti punse in Sidone
 Di mia bellezza vn' amoroso dardo:
 Perche in chiedermi tardo?
 Cupido hà l'ali, e lo suo strale è sprone.

EURIM. Regie cure moleste
 Sospesero i messaggi, e le richieste.

LAOD. Se sollecito è Amore
 Non deue neghitoso esser l'amante

Ti priuar le dimore
De la moglie pretesa. Io t'amerei
Se m'h. uessero i Dei
Teco col nodo d'Himeneo legata.

EURIM. Se nō m'ami, che m'odij ò bella ama-

LAOD. Odiarti deurei, come nemico (ta-

Distruttur del mio regno,

Ma cangio l'odio in sdegno.

EURIM. Per placarti che chiedi

Iracondamia Diua?

LAOD. Che Periandro uia.

EURIM. Obime qual stratio fai

Gelosia del mio core?

Rallenta il tuo rigore

Cruccioso martir; Abitu m'uccidi,

Ti vedo Amor crudel mi scerni, e ridi.

S C E N A X V.

Argeo, Eurimedonte, Laodicea.

Arg. **P**Rincipe, Eurim. Ch'è di nouo?

LAOD. **T**utte lacere hà l'arme

EURIM. Stilla sangue, e sudori.

Arg. Tratto dal' Atrio fuori

Il piede, e'l prigioniero,

Improuiso guerriero

Ci assalì quasi folgore, scoccato

Da la mano di Gloue,

E con feroci, & inudite proue

Uccisi, e dissipati

I cu-

I custodi soldati

Parti col Rè. Eurim. Codardo

Che non segui lo tū con altre genti

D'un Cavalier pauenti.

Arg. Solo, stanco, ferito,

Dopò l'essito fier de l'aspra pugna

Vuol che ritolto hauessi al vincitore

De la tenzon l'honore?

Pugnai, sin che potei.

LAOD. L'opra sū vostra ò Dei.

Venere sū, che Marte,

A me per riserbarlo,

Dal suo cerchio scendesse à liberarlo.

EURIM. Si eustodisca il porto,

In Assiria non vada il fuggitino,

Torni, Torni cattino.

LAOD. Chi'l liberò da l'armi

Lo trarrà da l'insidie anco in sicuro.

Le tue rabbie, Fortuna, hor più non curo.

EURIM. A illuminar l'Egitto

Tū Reina verrai con quei tuoi raggi,

Che m'hanno mortalmente il cor trafitto.

Sotto il Clima natio

Prouerò forse più benigno amore,

Là, priuò di rigore,

Sarà pronubo forse al letto mio.

LAOD. La Patria desolata,

Verrò, doue mi chiama il reo destino,

Sottoposta à la forza, e trionfata,

Mà son vani i sponsali

C 6

Qu. n.

Quando la volontà nega il consenso ;
 L'onte mie puniran gl'alti immortali.
 Euri. Soggetto à la ragione hò fatto il senso.
 Ne chiude questo petto
 Sozzo, e villano affetto.
 T'adorerò nel trono mia Reina
 Se non mi vorrai sposo, Amante casto!
 Come à gl'altri souraſto
 Prencipe grande, ne le mie grandezze
 Vi sarò seruo humil, crude bellezze.
 Laod. Ne l'Assiria ti porti
 Dolce consorte il Ciel, raduna l'armi,
 Nel' Egitto t'aspetto à liberarmi.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

SCENA PRIMA.

S A L A R E A L E.

Eritrea. Theramene.

Erit. Sei ferito? Ther. Son morto.

Erit. **S** Ohime che sento ohime. Fato nocete
 Abi quanto ingiustamente
 L'uno con l'altro m'incateni i mali,
 Con nouelle tempeſte ogn'hor m'affali.
 Caro mio difensor, liberatore
 Dou'è la piaga? Ther. Al core.

Erit. Nò è tocco l'usbergo. Ther. Ah bella
 Suscitata Eritrea, (mia,
 Serbo anco il petto intatto
 E pur à morte dolce ſtral m'hà tratto.
 Non de la turba rea
 A' colpo, à punto il mio morir s'ascriua,
 Ma bene à le tue luci ò morta uia.

Erit. Mio negletto consorte,
 Forse l'offeso Ciel, per tua vendetta,
 Fiero su'l capo mio tuona, e saetta.
 Doue sei Theramene?
 Non è tempo d'amori,
 Celarsi à noi conuiene
 A barbari furori.

Ther. Oh Rè mio, venga il traditor d'Egitto,
 Che vince con l'insidie, e con la frode,

C 7 Quin

Quini à tuoi piè rimanerà trafitto.

Erit. Sà la mia libertà quanto sei prode.

Ma non consente il caso

Ch' à perdite sicure

Le nostre vite corrino. Consiglio

Più, ch' armi, e che valor chiede il peri-

ther. Scorrono per Sidone, (glio.

Fatte dal tradimento

Vittoriose, le superbe schiere,

E con vile ardimento

Le navi combattute

Han preso il porto, e toltoci l'imb

Erit. Dunque è chiuso ogni varco

Ala nostra salute?

ther. Vò, che ci apra la strada

Forte man, cor inuitto, e fiera spada.

Erit. Fieno certe le morti.

ther. Cadremo almen da generosi, e forti.

Io fatta de nemici

Horrida strage, nel morir ti à lato

Morirò fortunato.

SCENA SECONDA.

Misena, Theramene, Eritrea.

Mis. Signor? quì che si tarda?

Il nemico tè cerca, e non t'ascòdi?

Forse la tua salvezza

L'anima disperata oblia? disprezza?

ther. Anzi l'anima à morire

101

Ciconsiglia da intrepidi. Mis. Mio Sire

La salvatrice tua

Esser vogl'io, vien meco;

Io senza bellicosi tentativi

Vò serbarti à la moglie, al Regno, à vini

De le mie spoglie adorno,

Regolati del crine i maschi errori,

E di gemme implicatoli, e di fiori

Vò trasformarti in femina, così,

Ch' i tuoi fedeli nel felice inganno

Non ti raviseranno

Ma partiam frettolosi ò Rè di qui.

Erit. Ti seguo. Theramene

Di te mai, che sarà?

ther. Cara Eritrea vò, vò;

Pur che salua tù sia

Theramene non solo

Ma cada anco l'Assiria, anima mia.

Protegerò la frode

Quì tuo guerrier custode

Sin, ch'io stimi essequita

L'opra à me dolce, e grata.

Ti rivedrò, ti bacierò tornata

Ne primi arnesi tuoi forse, ò mia vita.

Erit. Addio, parto, rimanti. (bianti

Te lascio à Giove in cura. Ther. I tuoi sè-

(che ritratti hò nel core,

Rifuto ogni difesa,

Mi faran vincitore in ogni impresa.

SCENA TERZA.

Theramene.

Dolce frode
 Quel bel viso, che già spento
 Per tormento
 Rimirai lugubre amante,
 Hor spirante
 Ne suoi fregi à me ritorna.
 Resa adorna
 Di sue spoglie
 Fà che baci ancor la moglie.
 Armi? soldati? Olà
 Di quà volgete il piè
 Se di viuer bramate. *Alcun non v'è.*
 Dolce frode
 Di bei serti il crin fiorito
 Al marito
 Fà, che splenda il volto amato,
 Che spirato
 Mi raviua Amor pietoso.
 Lieto sposo
 Trà sue spoglie
 Fà che goda, ancor la moglie.
 Armi? soldati? olà
 Di quà volgete il piè.

SCE.

SCENA QUARTA.

Dione, Theramene.

Dio. **S**pada trà noi non è
 Del tuo sangue bramosa, *(te.*
 Prencipe. Ther. *Chi cercate. Dio. Apulo*
 Tè chiede Eurimedonte, e de gl' Assiri
 Rè ti acclama, ti vuole.
 Ther. Benche di stirpe regia i miei desiri
 Non aspirano al regno.
 Dio. De l'imperò sei degno
 Ther. E se pur lo bramassi
 Lo vorrei dal mio braccio, e non da lui.
 Vuol dar regni non sui?
 Che crede, che deserta
 Sia l' Assiria rimasta
 A forastiere offese?
 E ferace il paese
 D'armi, di Capitani, e andar potrebbe,
 De le virtudi Asilo.
 Ne l' Etiopia à incatenarti il Nilo.
 Ma tu, che fatto sei
 Partiale Dion del traditore?
 Dio. De la parte migliore
 M'hanno reso seguace i Cieli, i Dei.
 Non ricusar l'offerta,
 Del donator cortese, accetta i doni:
 Così rifiuti i Troni?
 Dolce peso è lo scettro à man reale:
 Nel dar legge al mortale

In Giove si trasforma alto regnante;
 Nō sdegnar d'eguagliarti al grā Tonāte.
 Ther. Vò finger del rubello
 Hauermi vinto le ragioni. Al Rè
 Agio darò d'effeminare il bello
 Di quà tratto il nimico, e forse à me
 Mostrerà la fortuna
 D'uccidere il Tiran parte opportuna.
 Le brame di regnar mi suscitaro
 7 tuoi detti efficaci,
 Furono tante faci
 Che m'accesero al core
 De gl'auri scettri d'impugnar desio.
 A mè tocca l'Assiria, il Regno è mio.
 Dio. Felice il Ciel per tè risplenda, e giri.
 Viva il Rè de gl'Assiri.

S C E N A S E S T A.

Lesbo.

Doue si frettolosi
 Vanno costoro? s'apugnar, perduto
 Co'l Capitan, che è guida hanno l'ingegno;
 Non hà rimedio il male, è perso il regno
 E' la fortuna in quest'omondo vn gioco
 Doue quando più crede
 D'hauer vinto il riuale il giocatore
 Ingannato si troua, e perditore.
 Se li cangiano in mano.
 Le prospere figure

In horrende sventure.
 D'hauer vinto credea
 Periandro à la sorte,
 E perditor si troua in vn baleno.
 Il ciglio suo sereno
 La perdita consorte
 Hor deue lagrimar torbido, e mesto:
 Peso così molesto
 Però l'hauer nel gioco human perduto
 Molestar nol dourebbe,
 V'è più d'vn, che vorrebbe,
 Per dar essilio a le continue doglie,
 Perdere cò i denari anco la moglie.
 Sempre garisce, e grida
 La donna co'l marito,
 E mentre ella s'adorna, e s'abbellisce
 Per farsi vagheggiare,
 Vuol, che casto, e romito
 Stia de figli i vagiti ad acchetare.
 Feminil scortesia; sola il piacere
 Del commercio d'amor vorria godere.
 S'irrita minacciata,
 Peggio diuien battuta,
 Et al rigido suo, che l'hà oltraggiata
 Fà lunata la fronte
 Benche brutta, e canuta,
 Con dolse offese vendicando l'onte.
 Far si deuria di some cose amare
 Come fece colui, gettarle in mare.

S C E N A S E S T A.

Misena, Eritrea, Lesbo.

Mis. **N**El fortunato impiego
 Gran secreto suellai!
 Meravigliosi arcani, intendo, e spiego.
 Com'è sagace Amore,
 Com'ammaestra, & addottrina un core.
 Vergine innamorata
 Di Periandro il Re mira l'imgo
 Nel tuo volto sepolta, e cancellata.
 Abbellio quel vago
 Da l'arte industrie, ch'era amato in sposo,
 Rende qual fosti à la notitia ascoso.

Erit. Infelici vaghezze
 Che nel proprio ornamento, e nel Christallo,
 Misera amante, hora vi scorgo, e miro;
 Con voi, con voi m'adiro,
 Che non sapeste ritener tenaci
 Nel mio sen le m'epaci,
 Ond' elle fuggitiue
 Dame partiro, e mi lasciaro al pianto.
 Virricopra, neglette horrendo manto.

Lesb. Di scacciare il nemico
 Sono questi apparecchi?
 Che fate di quei specchi?
 Come quel Matematico inzegnosso
 Forse con lor volete
 In sicuro conflitto,
 Brusciar machine, e nauis? arder l'egitto?

Mis.

Mis. Vogliamo incatenarlo,
 E le reti del crine
 Nascondiamo trà fiori,
 Acciò ch'occulte sien le sue ruine.
 A regular gl'errori
 De la vostra beltà lieta, e vermiglia
 Allettamento al precipitio teso,
 Lo specchio ci consiglia.
 Lesb. Eh sciocche meschinelle,
 Di predatrici, prede
 Del vincitor sarete, ò brutte, ò belle,
 Non da chiome, ò da fiori
 I soldati si lasciano legare,
 Con voi sfogan per sprezzo i lor furori.
 Andateui pur meglio à consigliare.
 Erit. Di Theramene chiedi.
 Noue al Garzone accorto.
 Ob Dio quì non lo vedo,
 Che non sia preso, ò morto.
 Mis. Del tuo Prencipe, Lesbo,
 Che ragguaglio mi dai?
 Lesb. Hor hora con Dione
 Vscir di quà lo vidi. Mis. E la Reina
 Doue s' troua? Lesb. Al Campo
 Con il nouo marito. Oh di voi quanto
 Vorrian mutar così sposo, ed amante.
 Sempre il gusto, e l'appetito
 Pronto hauete,
 Ne vi satia vn sol marito!
 Indiscrete

Sem-

Sempre il vago, e senza affetto,
Senza amar vorreste in letto.

S C E N A V I I.

Misena . Eritrea .

Mis. **C**on noi costui la vuole;
Il più tristo fanciul non vide il Sol.

Erit. Misena, d' Theramene
La nascosta corona,
Suo legitimo herede,
Appresenta, rinuntia, e dilli come
La manda a le sue chiome
Spirante il Re d' Assiri.
Io da tanti martiri
Combattuta, e inuilita,
Di Periandro con l' infausto nome
Lascio le spoglie, e ceder voglio a fati,
Che nemici ho prouati.
Sprezzatrice scortese
Del mio Prencipe sposo ah con ragione
Mi fulmina l' offese
Sù l' empia te sta Anterote, e Nemesi.
I Strali, e gl' archi tesi
Numi, vendicatori
Di miscredenti errori
Deponete, allentate, Io rea pentita
Confesso il fallo, e publicando il torto
Al marito fedele hora mi porto.

Mis. L'aura immorsal di questa tua prudente,

In-

Incostanza d'affetti,
Ogni lugubre, e tragico accidente,
Che più fiero minaccia anco tre regni,
Farà suanire, e di due nozze al canto
Imperlerò duo scettri vn lieto pianto.

Erit. **I**n van col destin

Mis. **S**i può calcitrar;
Costanza è mutar
Pensiero, e desir,
Chi sempre languir
Non vuole, e inciampar
Nel terreo camin.

In van col destin

Si può calcitrar.

S C E N A O T T A V A.

L'Essercito Egittio, con le spoglie della
Città saccheggiata.

Eurimedonte . Laodicea .

Eurim. **Q**uesta mole animata
Hà sentimenti humani
Anima del mio seno, e con le stelle
La Luna, e il Sol religiosa adora.
Inchinandosi honora
Il Rè disciplinata, e calca l'orme,
Genetosa à l'oprar, di Eccelsa Gloria.
Hà intelletto, e memoria
Ond' ama. Amor crudel se i dardi tuoi
Sanno ferir Belua sì vasta, e forte

Teneri

Teneri come noi

Resistere possiamo à colpi loro?

Bella mta son ferito, aita, Io moro.

Laod. Prencipe, se la piaga

Cb'egro à morte ti rende

Dame, salubre, attende

Il balsamo; ella spera

La sua salute in vano,

nò perche in petto alberghi vn cor di fera,

Mà perch' al mio diletto

Votai tutto l' affetto:

S'anco amar ti volessi

Amar non ti potrei,

Gl' affetti non son miei.

EURIM. Lascia almen, che sfogare

Io possa il mio cordoglio,

E se qual' aspro scoglio

Mouer non ti potranno i miei sospiri,

I sfogati martiri

Date, cruda, ascoltati

Dixeran fortunati.

Laod. Non son, non son crudele

Hò del tuo duol pietà;

Mà vò serbar la fede al mio fedele.

EURIM. Barbara fedeltà.

Di mè più fido

Non hà Cupido

Seguace amante.

Di me

Non è

Cor

Cor più costante

Bella seuera,

Dolce mia fera.

Laod. Non son, non son crudele

Hò del tuo duol pietà,

Mà vò fida serbarmi al mio fedele.

EURIM. Barbara fedeltà.

S C E N A IX.

Dione, Laodicea, Theramene,

Eurimedonte.

Dio. **E**cco Signor l' Assiro.

Laod. **E** Ancor rubello Theramene Io mi-

EURI. Prencipe amico, hereditario germe (10?

De l' alto Diadema

De l' Impero d' Assiria, à destra inferma

Cadono i scettri; e chi la testa hà scema

Di virtù regia, al fin stolto Tiranno

Si fabrica il suo donno.

Effeminato Periandro, e vile,

Tante volte proteruo,

Perdè così lo scettro; à te virile,

O' magnanimo spirto, Io lo riservo.

T' innesteran su' l' crine

I serpi imperiali

Quest' armi, e queste schiere

Di torreggianti fere.

Ther. Non del mio Rè rubello,

Non traditor, mà dal Destin chiamato.

Al vertice di stato

Da

Da te riceuo il regno.

Di sì grauosà mole

Re tormàl cauto, e languido sostegno

Periandro infelice

Giudicò de le stelle il Rè dei Rè.

L'Assiri Sede è mia s'egli caddè. (giusta,

Laod. Oh de regni ingordigia empia, & in-

che non fai, che non puoi con le tue tede,

Couando il tradimento, ardi la fede.

S C E N A D E C I M A.

Mifena, Theramene, Eurimedonte,

Laodicea, Dione.

Mif. **F**nesta messaggiera,
Nuntia di casti tragici à tè vegno
Prencipe Theramene.

Ther. Oh me vacilla il pie, ne mi sostiene

Laod. Costei, b'arrec? Mif. Apena

S'era spogliato il Rè de ferrei arnesi,

Che da cardini suelti, e à terra stesi

Fur gl'vsci de la stanza, e d'armi piena,

Si sè; d'armi spietate,

Che le membra reali, e disarmate;

Esposte à lor furori, abi trucidero.

Eurim. E' morto Periandro? Laod. Ah sposo

Mori s'co cor mio. (caro:

Mif. Fatto di sangue vn rio

Le vene spalancate,

Con voci apena intese, e mormorate

Così

Così mi disse il moribondo. Prendi

Quella Corona, e a Theramene, al fido

Marito d'Eritrea porgila, e rendi:

A le sue tempie l'vsurpai; l'errore

Scusi, l'Autore fù de la colpa & Amore.

Mo i ciò detto, prendi

L'aurea corona, e le sue gemme, e l'oro

Disacerbino in parte il tuo martoro.

Eurim. De le sue tenerezze

Mi colma in seruo la pietà nascente;

Ordini miei non fur' queste fierezze.

Laod. Ciel proteruo, inclemente

Perche m'agiti tanto?

Perche così d'un'anima innocente

Ami'l duo', brami'l pianto?

Già, che'l mio lagrimar tanto t'aggrada

Vò, che pianga incessante il doppio lume,

Sin che smorzi tua sete vn largo fiume.

S C E N A V N D E C I M A.

Theramene.

Silenzio doloroso

Cedi, da loco al grido, & il furore,

Essanimato, oh Dio, m'anima il core.

Spiriti miei feroci

Apprestate le faci,

Fiamme, fochi voraci

Ardino per vendetta

De l'estinta due volte alma diletta.

La

La Fenicia, l' Egitto; il braccio apporti
Stragi vendicatrici, incendij, e morti.
Silentio doloroso

Cedi, dà loco al grido, & il furore
E animato; oh Dio, m' animi il core.

Della mia bella sposa

Sfiorita, e sangue Imago, Ombra adorata

Trà paci eterne il tuo vagar riposa:

Formerò di duo regni al capo bello

Illustre Monumento, Eccelso Anello.

Armi, fochi accendete,

Desolate, struggete.

Mà cedete ancor voi

Per breue spatio, ò Furie, al duolo, al pianto:

Cedete insino à tanto,

Che lagrimando baci il don reale

Del mio signor spirato,

Del mio Sol tramontato.

SCENA XII.

Eritrea, Theramene.

Erit. **E**ccoti lagrimoso
Suscitata Eritrea

Illegittimo vago, il fido sposo:

Ther. Oro da industrie mana

Ridotto in Orbe, il cui principio è il fine,

E il fin principio, eterni

In tè si gireranno i miei dolori,

Tù la rota sarai de moti interni,

Nel volgere perpetua aspri rancori;

Dite,

Di te, de le tue gemme

Sfauillanti, e viuaci,

Più puri, ed infocati

Da queste labra mie riceui i baci:

O baci sfortunati,

Le reliquie bacciate

Del dolce ben, che mai bacciar potete.

Stelle perchè tanto ad vn core infeste?

Erit. V surpa or scortese

De regni altrui, così Virtù s' oblia?

Lasciela à mè, questa corona è mia.

Stupido ancor non mi rauisi? Io sono

Eritrea rauinata al regno, al trono.

E se legge maligna

Mi vieta d' impugnar lo scettro aurato,

La spada, lacerato

Farà, che cada ogni decreto. Noto

Il mio volto non t' è? che pensi immoto?

Ther. Stupor disciolti i sensi,

Che legasti, acconsenti,

Che de conforti miei smarriti, e spenti

Baci l' ombra amorosa.

Oh lagrimata sposa

A consolarmi così tardi ascendi

Da bassi Elisi? Nel Tartareo speco

Vò venir alma bella à viuer teo.

SCENA DECIMATERZA.

Laodicea, Eritrea, Theramene.

Laod. **P**er hauer al mio pianto

Lagrimoso compagno

Prent

Prencipe à tè ne vegno.

Erit. Prendi, prendi del regno

La corona Amor mio, te la ritorpo,

E vna al Sole, al giorno,

Riceui la consorte

Che ti tolse la morte, e'l fato auaro.

Laod. Oh Ciel questi, è'l mio caro

Sotto mentite spoglie.

Ther. Oh vaga, oh dolce moglie,

Parmi ne l'abbracciarti

Di non palpar fantasme, ò nudi spirti.

Con vincoli di mirti

Così ci legghi eternamente Amore.

Laod. Oh Re mio, mio Signore,

Ehe fai qui trà nemici?

Che gl'auguri infelici

Del tuo morir diffusi auerar vuoi?

Torna à gl'imperi tuoi,

E vieni poderoso à liberarmi.

Saprò vergine bene à tè serbarmi.

Hritt. Chi è questa, Theramene,

Real donzella, che suo Rè mi chiama,

Ch'amante mi ragiona?

Ther. De la Fenicia, e lacera corona

La sconso'ata herede.

Periandro ti crede

Risuscitato. Anc'ella

Con i morti delira, anima bella.

Eurimedonte, Laodicea, Eritrea,
Theramene.

Laod, **C**He vuoi ben mio celarti
Anco a la tua fedele?

S'il destin m'è crudele,

Tù, che puoi raddolcire i suoi rigori,

Non mi negar l'amplesso.

Ohime dubbio, e perplesso

In accogliermi stai? che forse, fatta

Tua rubella mi credi, e traditrice?

Ah Periandro mio

Gelosia, che ti dice?

Eurim. Periandro colei?

Suelato hauete il tradimento ò Dei.

Seclerato, quà vieni

Finto! i morto, à procurar, ch'io mora?

Così spira ueleni

Trà i fior nascosto l'Angue,

Come, tù del mio sangue

Aspe bramoso, tra le rose, e i gigli,

Trà le gonne dorate

Copri, tieni celati

Del mio morir le brame: Ah traditore

Del tuo men finto hanno le tigri il core.

Laod. Anco satia non sei

De l'angoscie d'un'alma empia Fortuna?

Erit. Adirar non ti dei,

Da l'imgo ingannato,

Prencipe: Il Rè d'Assiria estinto giace;

*Viva Eritrea son Io, che t'adoro,
La guerra del tuo sen ricalma in pace,
Torno à quel primo ardor, che m'infiamò.*
Ther. *Del mio penar pietoso, Eurimedonte,
Da regni de le fiamme
Mi mandò Radamanto
La tantò pianta à inarridirmi il pianto.*
Eurim. *De la defonta tua real gemella
In van tenti maluagio
Le sembianze mentire, e con portenti
Coprire i tradimenti.
Chimore, non risuscita, ne mai
Vidi l'ombre vagar del Sole à rai.*

SCENA ULTIMA.

*Dione, Niconida, Misena, Eritrea,
Eurimedonte, Theramene,
Laodicea.*

Dio. **C**He mora Eurimedonte?
*Morra: tù, traditore.
Del Re crudel, Signore,
Pessimo consigliere,
Questi è colui, che fiero
M'ordinò la tua morte, e forse ancora
La consigliò, politico inhumano;
Hor te lo manda al pie, Giove sovrano.*
Erit. *Chi t'impose la morte
De l'amato guerrierò? Eurim. Eritrea sei,
E come Periandro
Scolpar ti vuoi? Perfido amico, io spiro,
Tosco*

*Tosco più, che ti miro.
Ther. A difesa del core
Preparati à far strage, è destra forte.*
Nic. *Vedo, che vuol la sorte,
O chi la regge, che si sbenda, e scopra
L'occulta frode di Mirsilla, e l'opra.
Eurimedonte ascolta, e l'ire accheta.
Sai, che l'Assiria legge
Lo scettro à man di donna e toglie, e vieta.
Periandro morì, mentre languia
Anco in letto Eritrea.*
Eurim. *I tuoi spergiuri intesi.*
Nic. *La genitrice sua, che non volea
Viver priuata, incanutita al regno,
Con mirabile ingegno
Vestir fece il cadauere reale
Di femminili addobbi, e sparse il grido
Ch'era morta Eritrea; coprì l'inganno
L'età gemella, la sembianza, il panno.
L'egra fatta già sana,
Prese, tronche le chiome,
Con il purpureo manto,
Deposto il suo, di Periandro il nome.*
Erit. *Così, la serie io voglio
Seguir de casi miei.
Al Fenicio chiedei
Per sposa questa bella,
Che ti fè ribellare al primo affetto,
Per torti di ottenerla
La speranza, e d'hauerti lo per hauerla.
Hor*

Hor vedendo, ch' Aletto,
D' Amor in vece i nostri regni assale;
Ti cedo la rivale.

E à te chiedo perdono
Theramene Signor, d'hauerti tolto
Con arti ingiuste, e torte
Ingiustamente il regno, e la consorte.
Preuaricai nocente,
Eccomi penitente.

Mis. Che donna sia costei
Giustificar vel ponno i lumi miei.

Ther. Fù d' assentio la frode,
Pur la pace, che chiedi io ti concedo
Traditrice diletta, e conuertita,
De la vita, & de l'alma anima, e vita.

Laod. Sposo fecondo, e fertile compagno
Concesso Amor m'hauea.

EURIM. Oh sagace Eritrea
Attonito rimango
Di tua costanza à i generosi effetti.
De mie: cangiati affetti
A le mutanze, a le memorie io piango.
Se non posso esser tuo,
Che ragion, che douer, ch' Amor nō vuole
T'ammirerò, com' ammirar l'buom suole
Di lontano le stelle.

ERIT. Voi, voi sembianze belle
Scusatemi s' in sposo io v'ingannai;
De le speranze mie mute, e secrete
La varia, e scorsa h' storia v'dito haueate.

Pro-

Pronubi tutti i Dei
V'acclamano marito Eurimedonte;
Gl'imperi occidentali, e i regni Eoi
Serbar non pon più degno Rè per voi.
Laod. Sterile mio deo,
S'amor già mi ferì
Con infecondi strali, e mi tradì,
Al suo foco mentito, e à lui perdono;
E mentre à te condono
Lusinghiero mendace
La simulata face,
Fiamma più propria rauuando in petto,
Eurimedonte per consorte accetto.

EURIM. Oh suscitato ardore,
V'urà trà tue fauille
Salamandra il mio core,
Od arderà Fenice
Per forger più felice.
Oh pene fortunate
Per te sofferte. L'amarezze, e Amore
Hà conuertite in nettare, e stillate.
Oh pene fortunate.

ERIT. M'ate fiero Niconida qual spinse
Furor d'inferno à Parricidio enorme.

Nic. Di conseruarti il Regno
Prouidenza m'indusse al tentatiuo.

EURIM. Non si macchi di s'agie vn Di festiuo.
Ne riguardi l'Assiro,
Empio, di tue grandezze,
Habbi Eritrea la vita

Da

Da le nostre allegrezze.

Ther. Trà cari abbracciamenti

Le memorie perdiam de i rei tormenti.

Erit. Son viua. Ther. Ne godo.

Erit. Son tua. Ther. Tua mercè.

Eurim. Mio ben. Laod. Mio contento.

Eurim. Mia Diua. Laod. Mio Rè.

Erit. } Il Cielo saette

Ther. } Per noi più, non hà.

Eurim. } Amor ci promette

Laod. } Tranquilla l'età.

Erit. } Amor a la fine

Ther. } Dal'aspre tue spine

Eurim. } La Rosa germoglia,

Laod. } E da la tua doglia

Dolcissimo Arciere,

Hà vita il piacere.

Fortunato quel cor,

Che pena per Amor.

Il Fine della Favola.